

venerdì 6 luglio 2001

orizzonti

l'Unità 25

mostre

ETRUSCHI NEL TEMPO
E IN QUATTRO CITTÀ

Le statue in bronzo della Chimera, della Minerva e dell'Arringatore saranno per la prima volta assieme nella grande mostra «Etruschi nel tempo» che, dal 12 luglio al 2 settembre, interesserà quattro sedi tra Arezzo, Cortona e Castiglion Fiorentino. Saranno raccolti pezzi provenienti dall'Italia e dall'estero che testimonieranno il ruolo dell'archeologia aretina. In via eccezionale sarà prestata la statua della Minerva che torna per la prima volta ad Arezzo dal suo ritrovamento avvenuto nel 1953. Un capolavoro attualmente sotto indagine al laboratorio di restauro di Firenze.

premi

STREGA 2001, GUARDA CHI SI RIVEDE: LA SUSPENSE

Maria Serena Palieri

Il regalo del Premio Strega 2001? Un po' di suspense. Nessuno alle nove e mezza di ieri sera, quando nel Ninfeo di Villa Giulia è cominciato lo spoglio delle schede depositate nell'urna affrescata da disegni di Maccari, avrebbe potuto giurare sul nome del vincitore: quale dei due autori più votati per la quinta, Domenico Starnone, targato Feltrinelli, con *Via Gemito* o Antonio Debenedetti, scuderia Rizzoli, con *Un giovedì, dopo le cinque*? O forse, con un recupero in dirittura finale, Vincenzo Cerami, star Einaudi, dato per vincitore in partenza con *Fantasma* ma giunto poi in cinquina col minor numero di voti? Qualche ansia anche per Danilàaallo Donati, *Copriil fuoco* (Newton & Compton) e Paola Mastrocola, *Palline di pane* (Guanda) ben arrivati

alla prima selezione ma a rischio di «effetto ballottaggio»: il riversarsi, cioè, dei loro voti su uno dei favoriti al Premio. In competizione, un giornalista-scrittore, Debenedetti, con un racconto lungo che pesca personaggio e trama nel marcio del nostro carattere nazionale. Un insegnante-scrittore, Starnone, arrivato al romanzo «vero» (e visionario) dopo aver romanizzato il mondo della scuola. Uno sceneggiatore-drammaturgo-scrittore, Cerami, tornato alla pagina pura con l'evidente intenzione di scrivere in assoluta libertà creativa. Uno scenografo-costumista, Donati, alla sua opera prima da narratore. E una quarantacinquenne, Mastrocola, autrice di un romanzo lieve su una crisi di identità femminile. Suspense, cioè un po' di verginità ritrovata, dopo

una serie di anni in cui la formula della giuria, quella dei quattrocento «Amici della domenica» (tutti, chi più chi meno, legati all'editoria) si era tradotta in una serie di magheggi francamente da dimenticare: un buon regalo per i 55 anni del Premio che fu di Maria Bellonci, da tre anni un po' sveltito nell'organizzazione affidata a Lottomatica. Non che non siano mancati i soliti boatos. Stando alle voci, la potente Anna Maria Rimoaldi, visto l'handicap di Cerami, avrebbe spinto su Starnone per osteggiare Debenedetti. Contrastata in questo dalla casa madre di Segrate che, perso il candidato Mondadori (Sergio Pent), avrebbe puntato tutte le forze sul candidato dell'associata Einaudi. Ma resta il fatto che lo Strega 2001 (come in parte già quello del 2000, col

duello fino all'ultimo voto Ernesto Ferrero-Fosco Maraini) ha contato su nuove insofferenze e, forse, recuperate saggezze. Primo, un premio del tutto sputanato non conviene a nessuno. Secondo, cominciare a contarsi i giurati che dicono di aver staccato il cellulare per evitare suppliche dagli autori e minacce o lusinghe dagli editori. Per chi alla suspense preferisce la routine diciamo che comunque, come da tradizione, questo primo giovedì di luglio nel catino del Ninfeo di Villa Giulia era classicamente intriso di un caldo appiccoso, aumentato, come vuole una tradizione più recente, dalle luci della diretta su Raiuno condotta, stavolta solo a spoglio concluso, da Michele Mirabella e Paola Cacianti.

Tutto il mondo nei baffi di Saroyan

Tornano in nuove traduzioni i libri dello scrittore: storie di diseredati in lotta contro il destino

Rocco Carbone

Nel 1934, all'età di ventisei anni, William Saroyan pubblica il suo libro d'esordio, *The Daring Young Man on the Flying Trapeze*. Si tratta di una raccolta di racconti, presto apprezzata da critici e lettori. Nella prefazione, il giovane e audace scrittore di origine armena si cimenta in alcune pagine di esplicita dichiarazione di poetica, che sono nello stesso tempo distaccate dai testi propriamente narrativi che la seguono e illuminanti per comprendere i modi e le intenzioni di un lavoro letterario che, a partire da quella data, si protrarrà instancabile per quasi cinquant'anni. Tra le altre cose, si può leggere una frase come questa: «Uno scrittore può utilizzare, in definitiva, uno di questi due stili: può scrivere come se ritenesse la morte inevitabile, oppure come se la ritenesse non inevitabile. Se scrivi convinto che alla fine tu e tutti gli altri viventi siete destinati a morire, c'è la possibilità che il tuo stile sia abbastanza onesto». Un'affermazione del genere può ancora servire, a tanti decenni di distanza, a leggere - a rileggere - l'intera opera di Saroyan. Dotata così come appare di una certa enfasi giovanile, essa riflette, almeno su un aspetto, un'idea di fedeltà a un modello creativo, quello che, appunto, pone la ricerca dello stile al primo posto in una gerarchia di valori, e insieme prende le distanze da essa, laddove indica nell'«onestà» uno dei compiti principali di uno scrittore in generale e di un narratore - un «raccontastorie» - in particolare. Si tratta di una contraddizione, se non patente, comunque attiva. E difatti, leggendo i racconti de *Il trapezio volante*, l'impressione costante è che le storie di Saroyan si mantengano sempre in un equilibrio delicato. C'è, a prima vista, un grande cura, un trasporto sincero verso le figure e le esistenze messe sulla pagina, come se tutto ciò fosse una sorta di missione morale dello scrittore. Eppure dietro questa apparenza resta il continuo rovello del

Due francobolli dedicati allo scrittore di origini armenie William Saroyan del quale Marcos y Marcos sta ripubblicando in Italia i suoi romanzi



Rifiutò il Pulitzer perché il libro premiato non era secondo lui all'altezza degli altri

La necessità di ripartire da zero caratterizza buona parte dei suoi personaggi. La moltitudine di diseredati in cerca di fortuna, sempre in lotta contro un destino ostile, è ciò che più attrae il suo interesse di scrittore. Tutto ciò è al servizio di un atteggiamento di pietà nei confronti di questi esseri umani fatti personaggi, una pietà che non viene mai meno e che alla fine appare come il più saldo principio del narratore. Nell'allestire le proprie storie, Saroyan parte sempre dall'evidenza di un conflitto: una distanza costante tra l'esigenza - il diritto - del singolo alla felicità, e la realtà quotidiana ed esistenziale che sempre contrasta questa aspirazione vanificando ogni sforzo, illuminando sempre la potenza del caso, che nessuno può mai assoggettare.

È un'istintiva predisposizione al tragico, che informa le prove migliori di questo scrittore, conferendogli un'identità che appartiene al Vecchio Mondo, quell'Europa dalla quale è partita la moltitudine umana che ha popolato gli Stati Uniti ed occupato le pagine di Saroyan. Il quale non fa mistero di tale predilezione, se si è arresi a scrivere un romanzo, *La commedia umana*, ambientato in un piccolo centro della California che guarda caso si chiama Ithaca, e in cui i personaggi principali hanno il nome di Ulysses ed Homer, giovane telegrafista, quest'ultimo, in tempo di guerra, che legge e recapita i messaggi come gli antichi leggevano e criptavano gli elementi della natura.

Solo che, in questo caso, la voce dell'oracolo è il ticchettio dell'alfabeto Morse, e il responso del destino non è portato dal volo degli uccelli, ma, più prosaicamente, dai fili del telegrafo, che attraversano un intero continente.

clicca su

www.cliccia.com/armo22_william_saroyan.html
www.electroasylum.com/saroyan/
www.sul.stanford.edu/depts/hasrg/ablit/amerlit/saroyan.html

vita e opere

William Saroyan è nato nel 1908 in California, ed è stato il più celebre scrittore armeno di tutti i tempi. Ha scritto romanzi, racconti, sceneggiature cinematografiche e testi teatrali. Nel 1940 rifiutò il premio Pulitzer, perché non riteneva all'altezza dei suoi migliori il testo prescelto. Fu grande amico di John Fante, che lo considerò fra i propri maestri. Di William Saroyan la casa editrice milanese Marcos y Marcos ha pubblicato *La commedia umana* (traduzione di Claudia Tarolo e Marco Zapparoli, pagine 206, lire 23.000) e *Il trapezio volante* (traduzione di Claudia Tarolo e Marco Zapparoli, pagine 216, lire 24.000). Di prossima pubblicazione è infine *In bicicletta a Beverly Hills*.

narratore che si interroga sul timbro della sua voce, che dialoga a questo proposito con il lettore, che insomma spesso e volentieri abbandona i propri personaggi per parlare di se stesso, con un'insistenza non esente da civetteria. Tutto ciò potrebbe portare il lettore a una semplice conclusione: Saroyan, da questo punto di vista, è un autore irrisolto, l'oscillazione tra le esigenze chiarificatrici - e vagamente teorizzanti - del narratore e quelle, di gran lunga più allettanti, del mondo che mette sulla pagi-

na è continua, e per questo non può approdare a un esito certo. Ma le cose non stanno propriamente così. Ripercorrendo le tappe principali dello scrittore di origine armena - quelle, per intenderci, che abbracciano l'arco più significativo della sua produzione, dall'anno dell'esordio fino alla seconda guerra mondiale - non possiamo non apprezzare un proposito messo di continuo in primo piano. Saroyan ha sempre e comunque il bisogno di comunicarci che i fatti contano più delle

parole, e che parlare di stile in termini astratti - come pure fa, spesso e volentieri - è un'inutile perdita di tempo. È un atteggiamento tipicamente «americano», negli esiti che siamo stati abituati ad apprezzare dalla grande tradizione narrativa statunitense del secolo scorso. Saroyan sa di non essere il solo, tra coloro che raccontano le vicende di un popolo fatto di tante razze, approdato in una terra sterminata; un popolo che ha bisogno di costruirsi un'identità, nuova e nello stesso tempo originaria.

La filosofia della nuova gestione dei Beni culturali spiegata ieri dal titolare del dicastero. Tra le iniziative in cantiere, targhe a ricordo di personaggi recentemente scomparsi

Urbani: il ministro sono io. Nessuna delega a Sgarbi e agli altri vice

Carla Casciotti

Il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani, insieme ai sottosegretari Sgarbi, Bono e Pescante, ha presentato ieri, in una conferenza stampa, quelle che saranno le prime iniziative che il Ministero realizzerà nel corso del suo primo anno. La presenza del Ministero al completo, con ministro e sottosegretari, nasce, secondo quanto affermato da Urbani, dall'esigenza di promuovere progetti ed obiettivi che abbiano una definizione ed un'approvazione collegiale, ferme restando le singole competenze specifiche. La struttura quindi non lavorerà per deleghe ma per progetti. Le iniziative previste, come ha sottolineato il ministro, devono essere considerate una parte di un panorama molto più vasto, che il Ministero prevede di mettere in atto, un Ministero che è stato da Urbani definito «effervescente». La prima iniziativa, la più dettagliata ed

organizzata, è stata ampiamente descritta e puntualizzata dal sottosegretario Sgarbi. Si tratta in realtà di un'iniziativa che si articolerà in due differenti progetti, mossi da un'unico spirito, quello di commemorare personalità illustri del nostro paese scomparse di recente. I memoriali e gli anniversari, infatti, vengono abitualmente vincolati a limiti temporali che prevedono un biennio o un centenario, cifre che impediscono a chi è deceduto da poco tempo, di avere onorata la propria memoria. Nasce così, questa duplice iniziativa, che prevede l'organizzazione di giornate commemorative e l'affissione di targhe nei luoghi dove personaggi illustri hanno vissuto ed operato o che in qualche misura ne attestino l'attività. L'unico scoglio che si prevede di dover superare sarà quello delle Commis-

Alla Fondazione del Festival di Spoleto arriva la presidente Susanna Agnelli

sioni comunali delle targhe, alle quali spetta l'ultima parola nel decidere se dedicare o meno un palazzo, un luogo, ad un personaggio importante della nostra cultura. Il programma delle giornate commemorative prevede a Torino in data da destinarsi, l'allestimento di strutture e manifestazioni per ricordare l'opera di Lalla Romano; a Roma, il 24 luglio, sarà commemorata l'attività di regista di Mauro Bolognini, l'iniziativa si ripeterà anche a Milano nel mese di settembre, nell'ambito delle giornate della moda, per sottolineare il carattere effervescente e non triste di queste giornate commemorative, che lo

Manifestazioni per ricordare Lalla Romano, Mauro Bolognini, Gianfranco Ferroni, Ettore Gallo, Giuseppe Sinopoli

stesso Sgarbi ha definito «leggere». Il calendario prosegue con il ricordo tra settembre ed ottobre di Gianfranco Ferroni, importante pittore del '900, continuatore dello spirito di Morandi e primo premio dell'ultima quadriennale. Dieci sue opere saranno esposte al pubblico a Milano, mentre Roma sarà la sede di una mostra di arte contemporanea allestita a Palazzo del Grillo per ricordare Ettore Gallo, grande collezionista di arte contemporanea, che sarà commemorato anche a Vicenza. Sarà poi il momento dell'attività di Vespignani che sarà ricordata con una raccolta delle sue opere grafiche. Il Comune di Roma ha organizzato un

concerto a memoria di Sinopoli alle Terme di Caracalla ed il ministero per i Beni e le Attività Culturali prevede di organizzare contemporaneamente a Bologna un'analoga iniziativa. Verrà ricordata anche l'attività di personaggi che hanno avuto un peso notevole nel rapporto tra cultura e politica, come il senatore Paolo Emilio Taviani.

Più ambiziosa viene considerata la seconda iniziativa finalizzata sempre alla commemorazione di personaggi illustri, quella di apporre delle targhe, in metallo smaltato, per ricordare luoghi dove hanno vissuto, pensato, operato, scienziati, letterati ma anche uomini dello sport. I luoghi così ricordati, da luoghi letterari si trasformeranno in beni culturali con una forte valenza non soltanto legata al dato artistico o storico ma anche allo

spirito. In Via dei Prefetti a Roma, manca il ricordo dell'attività e della vita trascorsa da Caravaggio in un palazzo con splendido portale cinquecentesco e a Via dell'Oca non c'è menzione alcuna della dimora di Alberto Moravia ed Elsa Morante. Le targhe saranno l'elemento utile a ricordare momenti, personaggi e situazioni della nostra storia.

Il sottosegretario Bono, in un breve intervento, ha sottolineato la necessità, in relazione alla legge Ronchey, di affrontare non soltanto il problema della valorizzazione dei Beni Culturali ma soprattutto la loro fruizione, aggiungendo, inoltre, l'opportunità di intervenire anche nell'ambito del Fondo unico dello spettacolo, per affrontare il problema di una corretta gestione dei finanziamenti. Dalla conferenza è emersa anche la particolare notizia che, per ovviare ai tragici rapporti tra Menotti ed il Comune di Spoleto, è stato proposto ed accettato ieri, che la Fondazione del Festival di Spoleto sia presieduta da Susanna Agnelli.